



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

BOLLETTINO N° 8

LUGLIO - AGOSTO 1990

S O M M A R I O

=====

- Lettera del Presidente
- Programma dei mesi di settembre e ottobre
- Attività svolta nel mese di luglio
- Relazione del prof. Pierfrancesco Murena  
"L'Emodiluizione - Autotrasfusione in chirurgia ortopedica"
- Relazione del prof. Andrea Bergnach  
"Esperienza di un medico all'ospedale da campo italiano in Armenia"
- Relazione del gen. Benedetto Rocca  
" L'impiego dei Cosacchi in Italia"
- Organigramma



ROTARY CLUB DI GEMONA  
IL PRESIDENTE

Cari Amici,

dopo il consueto periodo estivo di interclub con Udine Nord a Villalta, periodo che oltre a essere sempre piacevole per i rapporti amichevoli è oltremodo proficuo per gli scambi di opinioni e di idee, riprendiamo i nostri incontri settimanali nella nuova sede del Green Hotel.

Il programma del nuovo anno Rotariano è particolarmente impegnativo, sia per la campagna per la difesa contro il degrado artistico che per la prevenzione della droga, ma sono certo di poter contare sulla vostra disponibilità per far sì che il nostro club sia sempre in primo piano.

"Il tuo club (mi scrive il Governatore), pur essendo giovane, conosce perfettamente la strada da percorrere".

Sono convinto che operando insieme sapremo conservare la sua fiducia.

Cordialmente

IL PRESIDENTE  
Giancarlo Zanolini



# ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

## PROGRAMMA SETTEMBRE - OTTOBRE 1990

=====

### 04 SETTEMBRE - conviviale

Sig. Galliano Ruggeri: "Le nuove tecnologie nel Quotidiano"

### 11 SETTEMBRE - aperitivo

Prof. Romano Locci: "Il mondo dall'alto in basso"

### 18 SETTEMBRE - aperitivo

Dott. Pietro Nigris Cosattini: "Il Consiglio Superiore della Magistratura"

### 29 SETTEMBRE - conviviale

Prof. Giancarlo Menis: introduzione e guida alla mostra "I Longobardi"  
ore 17,00: ritrovo presso la Villa Manin di Passariano  
ore 20,00: cena presso il "Ristorante del Doge"

### 02 OTTOBRE - aperitivo

18,30 = direttivo

19,30 = argomenti rotariani

### 13 OTTOBRE - conviviale

Visita della mostra dedicata a "Tiziano" in Venezia, Palazzo Ducale.  
Partenza presunta ore 13,30

### 16 OTTOBRE - aperitivo

Sig. Marco Bona: "Parliamo dell'Ungheria"

### 23 OTTOBRE - aperitivo

Prof. Paolo Borghello: "La poesia italiana del '900"

### 30 OTTOBRE - conviviale

avv. Gianfranco Milillo: "Il teatro in Friuli"



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### Riunione di martedì 3 luglio - conviviale - visita del Governatore -

Presiede la riunione: dott. Zanolini

Soci presenti: Aita, Bona, Conti, Copetti, Fanzutto, Gaggia, La Guardia, Locci, Melchior, Messetti, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Pauluzzi, Ruggeri, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Treppo, Zanolini.

Percentuale di presenza: 21 soci su 27, pari al 77,77%

Rotariani in visita: sig. Sergio Cuzzi (Tolmezzo), rag. Dante Zucca e Signora (Udine Nord), dott. Damiano Degrassi e Signora (Udine Nord), p.a. Giovanni Nino Petri e Signora (Maniago Spilimbergo)

Ospiti del Club: Signora Fanzutto, Signora La Guardia, Signora Locci, Signora Milesi, Signora Murena, Signora Nigris Cosattini, Signora Pauluzzi, Signora Scalon, Signora Taboga, Signora Treppo e Signora Zanolini (ospiti dei mariti) e Capitano Cintura e Signora (ospiti del sig. Treppo).

### Riunione di mercoledì 11 luglio - aperitivo - Interclub con Udine Nord

Presiede la riunione: rag. Zucca

Relatore: dott. Sandro Comini

Tema della relazione: "L'uomo europeo nell'economia: il paradosso del post-marxismo"

Soci presenti: Bona, Gaggia, La Guardia, Messetti, Milesi, Sgobaro, Taboga, Zanolini.

Percentuale di presenza: 8 soci su 27 pari al 29,63%

Ospiti del Club: sig. Siro Bona (ospite del sig. Bona), sig. Antonio Zanolini (ospite del dott. Zanolini)



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### Riunione di mercoledì 18 luglio - aperitivo - Interclub con Udine Nord

Presiede la riunione: rag. Zucca

Relatore: dott. Lorenzo Naldini

Tema della relazione: Rotaract e scambi giovani

Soci presenti: Conti, Londero, Melchior, Messetti, Milesi, Murena, Nigris  
Cosattini, Ruggeri, Taboga, Zanolini.

Percentuale di presenza: 9 soci su 27 pari al 33,33%

Ospiti del Club: sig. Antonio Zanolini (ospite del dott. Zanolini)

### Riunione di mercoledì 25 luglio - aperitivo

Presiede la riunione: rag. Zucca

Tema della riunione: Argomenti rotariani

Soci presenti: Pauluzzi.

Percentuale di presenza: 1 socio su 27 pari al 3,7%

## L'EMODILUIZIONE - AUTOTRASFUSIONE IN CHIRURGIA ORTOPEDICA

Il tema, estremamente vasto e complesso, è stato posto sul tappeto la prima volta circa venti anni fa (Monaco di Baviera: I Congresso sull'Emodiluizione - 1971), ma non ha avuto uno sviluppo adeguato, tanto che ancora oggi non è entrato nell'uso comune della maggior parte degli ospedali italiani.

Presupposto di fondo è il fatto che le perdite ematiche in chirurgia ortopedica sono talora cospicue e poco controllabili soprattutto nella chirurgia vertebrale e nelle artroprotesi. D'altro canto va da sé che chi può donare sangue a sé stesso si assicura la migliore delle trasfusioni: sangue autologo.

Sono ormai noti a tutti i rischi legati alle trasfusioni di sangue dalle altre persone (omologo):

- rischio di reazioni trasfusionali;
- rischio di trasmissione di malattie infettive quali l'epatite virale, l'AIDS, la malaria, la sifilide ed altre.

Sulla scorta di tali presupposti, ma anche di altre motivazioni che sarebbe in questa sede lungo e complesso commentare, dal 1983 presso la Divisione Ortopedica e Traumatologica dell'USL n° 6 abbiamo iniziato le metodiche della Emodiluizione - Autotrasfusione.

La pratica richiede una stretta collaborazione e coordinazione tra il Centro trasfusionale, Divisione Chirurgica, Servizio di Anestesia e Paziente.

Si compone di vari processi:

- a) il salasso-predeposito;
- b) l'emodiluizione elettiva isovolemica perioperatoria;
- c) il recupero intraoperatorio del sangue;
- d) il recupero post-operatorio.

Il salasso-predeposito consiste nel prelevare al paziente chirurgico, in sacche apposite a più vie, e conservare il sangue come unità allo stato liquido in un periodo di tempo che non superi i 35 giorni. Gli intervalli di tempo delle donazioni sono mediamente di 3-7 giorni e la quantità da prelevare deve tenere conto della crasi ematica del soggetto (Ht iniziale >35%) e dell'entità presunta della perdita ematica.

L'emodiluizione normovolemica perioperatoria consiste nel prelevare al paziente immediatamente prima dell'intervento quantitativi di sangue pari al 10-15% del volume ematico stimato del soggetto (circa 75-80 ml/kg di peso corporeo) e sostituire il sangue prelevato con pari volume di plasma expanders (Hespan).

Il recupero intraoperatorio si avvale di mezzi tecnici, offerti dall'industria, con i quali il sangue viene aspirato dal campo operatorio, mischielato con sostanza anticoagulante, quindi separato, lavato e depurato dalle scorie. Le emazie così ottenute, raccolte in una sacca, possono essere di nuovo infuse.

Il recupero post-operatorio consiste nell'uso di particolari sistemi di raccolta che permettono di recuperare, al fine della reinfusione, il sangue ot tenuto dal drenaggio delle zone sottoposte ad intervento.

L'insieme di questi procedimenti permette l'esecuzione di interventi che comportino perdite ematiche anche importanti in maniera pressochè indipendente dal sangue di banca.

I vantaggi di questo metodo sono molteplici:

- reinfusione di sangue fresco autologo;
- maggiore tranquillità nell'affrontare pazienti "a rischio" e nella gestione delle urgenze;
- eliminazione dei rischi infettivi ed immunologici;
- riduzione dei rischi trombo-embolici;
- bassi costi della tecnica, soprattutto tenendo conto delle complicanze;
- possibilità di trattare pazienti contrari alle trasfusioni per motivi personali o per credo religioso;
- il sangue può essere usato per trasfusione omologa, se non è stato autotrasfuso.

Gli svantaggi:

- aumenta l'infiltrazione delle ferite e la comparsa di ematomi;
- occorre disponibilità degli operatori;
- organizzazione del sistema alquanto complessa.

In sintesi si può oggi affermare che l'Emodiluizione-Autotrafusione è una metodica priva di reali controindicazioni, agevole, sicura e scientificamente corretta.

prof. Pierfrancesco Murena

Relazione tenuta a Majano il 10 ottobre 1989

## ESPERIENZA DI UN MEDICO ALL'OSPEDALE DA CAMPO ITALIANO IN ARMENIA

Accogliendo l'invito a partecipare alla "Missione Armenia" dell'Associazione Nazionale Alpini, quale chirurgo e direttore di campo, non avevo immaginato quale incredibile ed affascinante esperienza umana essa avrebbe rappresentato per me.

L'A.N.A. ha partecipato a questa missione con il proprio ospedale da campo e con i Suoi volontari alpini ed anche non alpini che avevano aderito a questa iniziativa umanitaria.

L'Ospedale era costituito da: due unità di ricovero degenti, una sala operatoria, una roulotte farmacia, una roulotte laboratorio, una unità mobile di rianimazione, una ambulanza su quattro ruote motrici, gruppi elettrogeni, potabilizzatore ed autoclave, due tenso strutture per gli ambulatori, tende magazzino, sei containers magazzino, cucina e mensa.

Era situato a pochi chilometri da Spitak, la città più colpita dal terremoto del dicembre 1988 (circa 6.000 morti e 4.000 dispersi su una popolazione di 35.000= abitanti).

A Spitak le case in piedi non sono molte, e di queste, praticamente, restano so lo i muri esterni.

Il personale dell'ospedale (45 persone) era costituito da medici, infermieri, interpreti e tecnici logistici (cuochi, meccanici, elettricisti, radiotecnici). Il cambio, pressochè totale, avveniva ogni quindici giorni circa. Il mio turno (il 5°) è iniziato il 3 luglio e finito il 20 luglio.

Tanti cappelli alpini alla partenza dall'aeroporto di Orio al Serio (BG), dove le pancie di due G 222 dell'Aeronautica militare ci ingoiano con i nostri bagagli ed i rifornimenti di viveri e materiale sanitario.

Durante il viaggio il rumore assordante ed i tappi nelle orecchie impediscono il colloquio e favoriscono la meditazione.

Dopo nove ore (incluso uno scalo tecnico ad Istanbul) si arriva a Erevan (capitale dell'Armenia) e da qui con corriere (tipo anni '20) si parte per Spitak (1700 mt. s.l.m.) distante circa 120 km.

Dopo infiniti sobbalzi ed alcune soste per aggiungere olio e raffreddare il motore si giunge al villaggio Italia che ci accoglie con uno sfolgorio di luci, co me una gemma splendente nel buio della tristezza e della distruzione.

La vita del campo iniziava alle 7,30 con colazione, S. Messa ed alzabandiera. Il Tricolore che saliva sul pennone dava un senso alla nostra presenza e, dopo i primi giorni, avvinse anche i volontari non alpini. Era il vero Tricolore, non certo quello sventolato in Italia solo in occasione di vittorie calcistiche.



Già all'alba oltre un centinaio di persone attendevano di poter accedere all'ospedale. Venivano fornite di un talloncino (da loro chiamato tallòn) numerato e firmato da un medico armeno e da un alpino. Questi tallòn erano spesso oggetto di mercato e gli espedienti per ottenerli o per conquistare un posto in fila erano infiniti. Le code erano all'aperto, sotto il sole o la pioggia, molti tengono in braccio dei bambini. Le file più o meno disordinate erano, a stento, regolate dalla polizia e dagli alpini.

Il numero di persone che ogni giorno affluiva al nostro ospedale era superiore alle nostre possibilità di soddisfazione alle loro richieste. Alcuni se ne andavano la sera per ritornare il mattino successivo. Chi veniva da lontano dormiva in macchina. La gente proveniva non solo dalla zona di Spitak, ma da tutta l'Armenia, spesso anche dalle vicine repubbliche e talora anche da località molto lontane ed importanti (Mosca, Leningrado). Spesso non avevano bisogno di una visita, ma solo di una conferma ad una diagnosi già fatta altrove o di una speranza.

La fiducia nei medici italiani era incondizionata (anche da parte dei colleghi armeni); da noi si aspettavano i miracoli, ma si accontentavano anche del conforto e della speranza che cercavamo di infondere in loro.

I colleghi armeni che lavoravano al nostro fianco erano bene e spesso ottimamente preparati, molto disponibili e riconoscenti per la nostra opera in favore del loro popolo. La collaborazione con loro è stato uno dei momenti più qualificanti della nostra missione. Tamara, cardiologo, piccola e dolce, tutta vestita di nero (aveva perso il marito ed un figlio) diceva che noi eravamo stati utili non solo per non aver fatto sentire la gente abbandonata a se stessa, ma anche per aver dato a loro, colleghi armeni, travolti da tanti lutti, la forza di ritrovare, accanto a noi, la loro professionalità e la determinazione a ricominciare a fare i medici per la loro gente.

Alle otto di sera con l'ammainabandiera finiva il lavoro. Poi cena, canti, ricordi e stare assieme alla gente nelle loro baracche.

Il sabato e la domenica erano dedicati al riposo e al riordino degli ambienti. Metà del personale poteva partecipare a gite, da noi organizzate, per visitare e conoscere i luoghi e le cose più significative dell'Armenia.

Il servizio d'urgenza funzionava 24 ore su 24.

L'Armeno è dignitoso e fiero della Sua identità nazionale, della Sua religione cristiana, della Sua lingua e della Sua scrittura, conservate nel tempo, nonostante i tanti dominatori che si sono succeduti sulla Sua terra (otto secoli di sola dominazione ottomana). Esiste un odio profondo (peraltro contraccambiato) verso turchi e azeri ed una grande antipatia verso i Russi che considerano illegittimi occupatori della loro Patria.

Il popolo dà l'impressione di essere piuttosto indolente, ma forse l'apparente indolenza è dovuta alla inutilità, sotto il profilo pratico-economico, di un maggiore impegno.

La disoccupazione non esiste, ma ciò comporta basse retribuzioni, e la presenza di molti sottoccupati e sfaccendati soprattutto nei pubblici uffici.

Ne consegue lavoro in nero e mercato nero, allo scopo di migliorare le proprie condizioni di vita.

Una automobile costa l'equivalente di quaranta stipendi di un medico e per ottenerla passano fino a quattro anni dalla prenotazione. Per questo motivo il prezzo di una macchina usata, in buone condizioni e prontamente disponibile è superiore a quello di una macchina nuova.

Nei negozi e nei supermercati la merce in vendita è scarsa; di volta in volta mancano anche generi di prima necessità (ad esempio il sapone) ed il personale addetto alle vendite non è, abitualmente, molto gentile. Il popolo, però, nel privato è molto ospitale e generoso.

Le autorità davano l'impressione di efficienza ed i rapporti con loro erano sempre corretti e spesso anche cordiali. Da loro eravamo sicuramente stimati, dalla gente eravamo amati.

Il cappello alpino non ricordava loro i nemici dell'ultima guerra, ma era anzi considerato simbolo di amicizia e solidarietà.

Concetto che del resto era espresso anche su una targa di bronzo situata nell'ospedale ed il cui testo scritto in armeno, russo ed italiano diceva: "Gli alpini italiani, un tempo per dovere armati, ritornano per una missione di pace e di solidarietà umana".

L'Armenia è terra di montagna dolce e di altopiani, diversa dall'asprezza delle nostre Alpi, ricca d'acqua, di greggi, di fiori, di frutta, di api. Le grandi montagne (come l'Ararat tutto in territorio turco) si vedono in distanza e sono tutte al di fuori dell'attuale territorio armeno.

Notevoli i monumenti ed i reperti archeologici, soprattutto di tipo religioso (chiese e monasteri) spesso ben conservati e risalenti anche al IX-X secolo D.C.

Il ritorno, con un po' di nostalgia, simile all'andata. La solita corriera traballante, 500 metri a piedi nel tratto di maggiore pendenza (se no non ce la faceva), i nostri G 222, l'arrivo a Bergamo, i saluti e l'impegno a rivederci e già ci siamo rivisti.

Dentro a sè la sensazione meravigliosa di gioia e di leggerezza per il periodo passato lontani dalle egoistiche preoccupazioni di ogni giorno (sia di lavoro che di vacanza).

In Armenia, molti di noi, pur nell'impegno di un lavoro difficile ed a volte faticoso, pur nella tragedia di tanta tristezza, hanno trovato più di quanto hanno dato. Nell'isolamento di questa misteriosa ed affascinante Armenia, in mezzo ad una realtà di poche cose e molto dolore c'è chi ha ritrovato parti di sè desuete o dimenticate e chi si è riconciliato e riavuto tolleranza e comprensione per sè e per gli altri.

prof. Andrea Bergnach

Relazione tenuta all'Hotel Carnia il 15 maggio 1990



UN AVVENIMENTO POCO CONOSCIUTO  
DEL II CONFLITTO MONDIALE

## L'IMPIEGO DEI COSACCHI IN ITALIA

*Diversi sono gli avvenimenti che hanno interessato il nostro territorio nel corso del II conflitto mondiale: taluni, di alta risonanza; altri, poco conosciuti ma comunque meritevoli di attenzione, per la loro determinata incidenza su fatti e situazioni locali. Tra questi, si colloca l'impiego di forze atipiche, utilizzate dall'Alto Comando Tedesco, per la condotta di operazioni di contro-guerriglia o per la sorveglianza di aree particolarmente sensibili.*

Un esempio significativo ci è offerto dalle Unità collaborazioniste, di origine russa, inviate in alto Friuli e in Carnia nell'estate del 1944 ed ivi operanti fino al termine delle ostilità.

Dal punto di vista militare, gli storici non hanno dato molto rilievo all'evento e la specifica documentazione appare incompleta e frammentaria. Per contro, è doveroso rivolgere un vivo riconoscimento ad alcuni giornalisti e a quegli intellettuali che, mediante una solerte attività conoscitiva, hanno individuato gli aspetti salienti del problema e li hanno posti all'attenzione dell'opinione pubblica.

Analogo riconoscimento va esteso:

- agli eroici combattenti della Resistenza che, con le loro relazioni, ci hanno fornito un quadro realistico della situazione contingente;

- ai parroci dei paesi che, sulle pagine dei loro semplici diari, hanno riportato particolari inediti di quella strana occupazione nonché le conseguenze drammatiche sopportate dalla popolazione;

- a tutti coloro che hanno vissuto intensamente quel tremendo periodo e che, con la loro diretta testimonianza, hanno rievocato fatti e episodi di estremo interesse.

Sulla scorta di tali elementi, è stato condotto l'esame dell'impiego di Grandi Unità collaborazioniste russe (costituite prevalentemente da Cosacchi) nel settore nord orientale italiano, quando oramai la guerra volgeva al suo epilogo.

## L'AMBIENTE NATURALE

La carenza di specifici riferimenti operativi rende aleatoria una esatta delimitazione della zona interessata. Inoltre, la dislocazione di Comandi e reparti Cosacchi in Italia ha seguito schemi poco lineari, sovente condizionati più dalle esigenze di sopravvivenza del personale che dalla necessità di una ripartizione del territorio. Questo almeno nella fase iniziale.

Successivamente, con la definizione di compiti più precisi e con l'adozione dei criteri d'impiego che saranno trattati in altra parte dell'esposizione, gli schieramenti subirono ulteriori modifiche e si pervenne ad un assetto pressoché definitivo.

Ciò premesso, appare opportuno procedere all'individuazione delle sole aree maggiormente coinvolte. Esse sono:

- l'alto Friuli, intendendo per esso il tratto pianeggiante a nord di Udine — dalla

stretta di Venzone a tutto l'anfiteatro morfenico del Tagliamento — nonché le propaggini meridionali delle Prealpi Giulie (Valli del Torre e del Cornappo);

- le Prealpi Carniche, con particolare riferimento alle Valli Cellina, Meduna, Arzino e ai loro sbocchi nella pianura friulana;

- il bacino dell'alto Tagliamento, ovvero tutta la Carnia.

Morfologicamente parlando, la zona è caratterizzata, per almeno 3/4 della sua estensione, dalla presenza di terreno rotto, talvolta impervio. Ivi si susseguono valli strette e tortuose, ricoperte per ampi tratti da bosco fitto e raccordate da una viabilità minore di scarsa potenzialità. Dal punto di vista militare, quindi, pienamente idonea alla condotta di operazioni di guerriglia da un lato; difficilmente controllabile dall'altro.

Inoltre, è opportuno ricordare che all'epoca considerata:

- la rete rotabile aveva uno sviluppo limitato;

- escludendo la linea ferroviaria Venezia-Udine-Villach-Vienna ed il campo d'aviazione di Osoppo (utilizzato solo parzialmente) non esistevano obiettivi militari di particolare rilievo. Anche i complessi industriali, oggi tanto numerosi, erano allora, inesistenti;

- l'insediamento umano era decisamente superiore a quello attuale e gli abitati quasi al completo della ricertività per la presenza di numerosi sfollati dalle grandi città della pianura, ove i bombardamenti aerei avevano reso quanto mai precarie le condizioni di vita;

- le risorse naturali erano rappresentate unicamente dai prodotti della povera agricoltura e dal bestiame, allevato con conduzione familiare.

Per contro, particolare importanza rivestivano le seguenti vie di comunicazione:

- la S.S. n. 13 «Pontebbana» e la linea ferroviaria precedentemente citata che, attraverso il valico di Cocca (nei pressi di Tarvisio) raggiungevano l'Austria. Le stesse, escludendo la linea del Brennero, costituivano a quei tempi il più importante asse di rifornimento e sgombero tra il territorio italiano e il centro-Europa;

- la S.S. n. 52 bis «Carnica» che, attraverso il valico di M. Croce Carnico, ne consentiva il raddoppio (seppur con potenzialità di gran lunga inferiore);

- la S.S. n. 52 «Carnica» e la provinciale della Val Degano che, rispettivamente, per il Passo Mauria e per il valico di Cima Sappada, garantivano i principali collegamenti tra Carnia e Cadore.

## LA SITUAZIONE

Fin dall'autunno del 1943, la zona sopra descritta era stata inglobata nell'Adriatisches Küstenland (Litorale Adriatico) ovvero nel

Settore di Operazioni che l'Alto Comando Tedesco aveva creato per la completa giurisdizione sulle provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Lubiana e Quarnaro.

Ivi, seguendo un criterio già adottato in altre terre occupate, il presidio dei principali centri abitati e la difesa statica degli obiettivi di interesse militare erano stati affidati a reparti organici della *Wehrmacht*, affiancati da elementi della *Repubblica Sociale Italiana*. Il compito di reprimere atti di sabotaggio e di intervenire a corto o a medio raggio, era invece devoluto ad aliquote di manovra, tenute costantemente alla mano e costituite prevalentemente da SS.

Ma, con il trascorrere dei mesi, il movimento partigiano assunse sempre maggior consistenza ed i nuclei armati, cui lo Stato Maggiore Tedesco aveva attribuito un modesto indice di pericolosità, si trasformarono in agguerrite formazioni.

Centinaia di patrioti inquadrati nelle Brigate «Osoppo» e «Garibaldi» incominciarono a far sentire il peso della loro presenza, creando serie preoccupazioni alle Autorità Naziste del Litorale Adriatico.

Attacchi a caserme e a depositi, sabotaggi alle linee di comunicazione, azioni sporadiche tese a creare un clima di costante insicurezza, si susseguirono senza remore di tempo e di luogo, malgrado le dure e feroci rappresaglie perpetrate in diverse località.

In tale quadro, anche la Strada Statale «Pontebbana» nonché l'adiacente rete ferroviaria, sedi dei principali movimenti di truppe e di materiali strategici, divennero ben presto di scarsa affidabilità.

Gli stessi Alleati, consapevoli del contributo offerto dalla guerriglia allo sviluppo generale delle operazioni, incominciarono a ri-



A sinistra.

Un ufficiale e due soldati della cavalleria cosacca.

A destra.

Posa di due ufficiali: uno in uniforme germanica l'altro in uniforme tradizionale cosacca da cerimonia.

fornire i combattenti della Resistenza con aviolanci.

Il movimento, che secondo dati abbastanza attendibili coinvolse circa 6000 uomini, raggiunse l'apice del successo nell'agosto del 1944 con la nascita della «Zona libera della Carnia e del Friuli».

Detta Zona, completamente sotto il controllo partigiano, comprendeva:

- gran parte delle Prealpi Carniche, dal valico di M. Rest fino a M. Cavallo;
- tutta la Carnia, ad eccezione della conca di Tolmezzo (intendendo per essa anche l'estensione ad est fino al congiungimento del F. Tagliamento con il F. Fella) saldamente occupata dai Tedeschi;
- il Sappadino, nell'alto Cadore.

Il precipitare della situazione sollecitò allora i Tedeschi allo studio di misure atte a risolvere urgentemente i seguenti problemi:

- riacquistare il controllo e la libertà di azione su tutta l'area prima di un ulteriore potenziamento delle formazioni partigiane (il che, oltre a incrementare il peso di una minaccia già preoccupante, paventava la premessa di una saldatura con gli Sloveni di Tito — operanti ad est — e la conseguente realizzazione di un pericoloso «fronte a sud» in corrispondenza della linea di confine);
- occupare, in stretta successione di tempo, tutti i principali centri abitati e mantenerne il presidio ad opera di forze adeguate. Ciò, all'evidente scopo di impedire la rivitalizzazione del movimento insurrezionale.

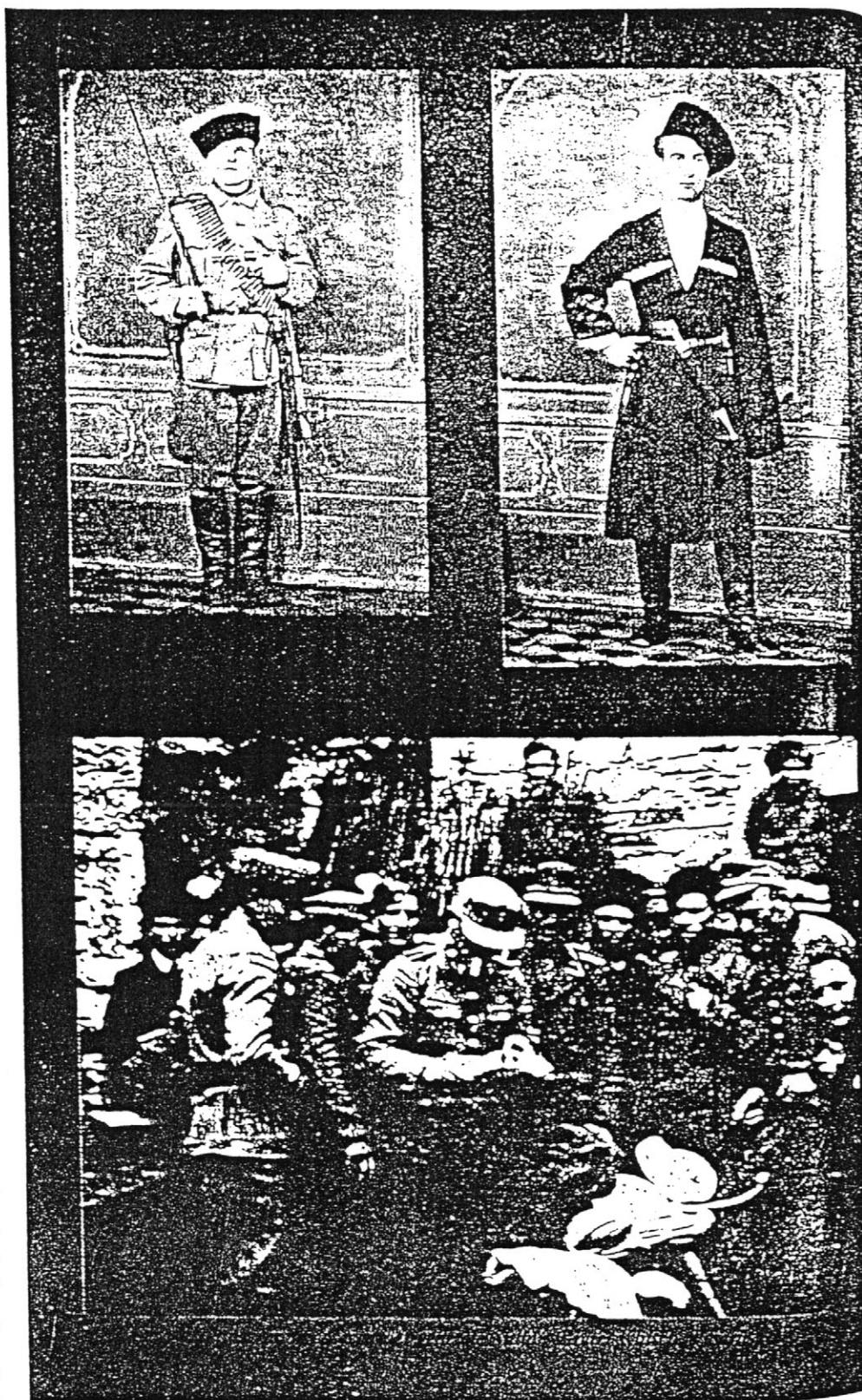
Venne così concepita e predisposta una complessa azione di rastrellamento, contenuta nel tempo ma estremamente incisiva. La condotta sarebbe stata affidata alle aliquote di manovra (precedentemente citate) opportunamente rinforzate da unità di varia astrazione e con il concorso di reparti e mezzi ceduti temporaneamente da altri settori operativi. Detto provvedimento consentiva la soluzione del primo problema. Per il secondo, condizionato dalla disponibilità di consistenti forze, esistevano notevoli difficoltà (non dimentichiamo che in quel momento il III Reich stava conducendo la sua ultima, precaria resistenza su più fronti).

Si pensò allora di utilizzare Unità collaborazioniste che, pur non offrendo un grado di affidabilità tale da essere contrapposte direttamente all'offensiva angio-americana-russa, potevano soddisfare la particolare esigenza.

In base a tali presupposti, fu presa in seria considerazione l'Operazione Ataman, ovvero il Piano, elaborato fin dal 1943, per il trasferimento di Divisioni Cosacche e Caucasiche, dalla Prussia Orientale e dalla Polonia al Litorale Adriatico.

## I PROTAGONISTI

La figura del Cosacco ha sempre suscitato un certo fascino nella fantasia popolare. Ricorda le sembianze di un truce guerriero

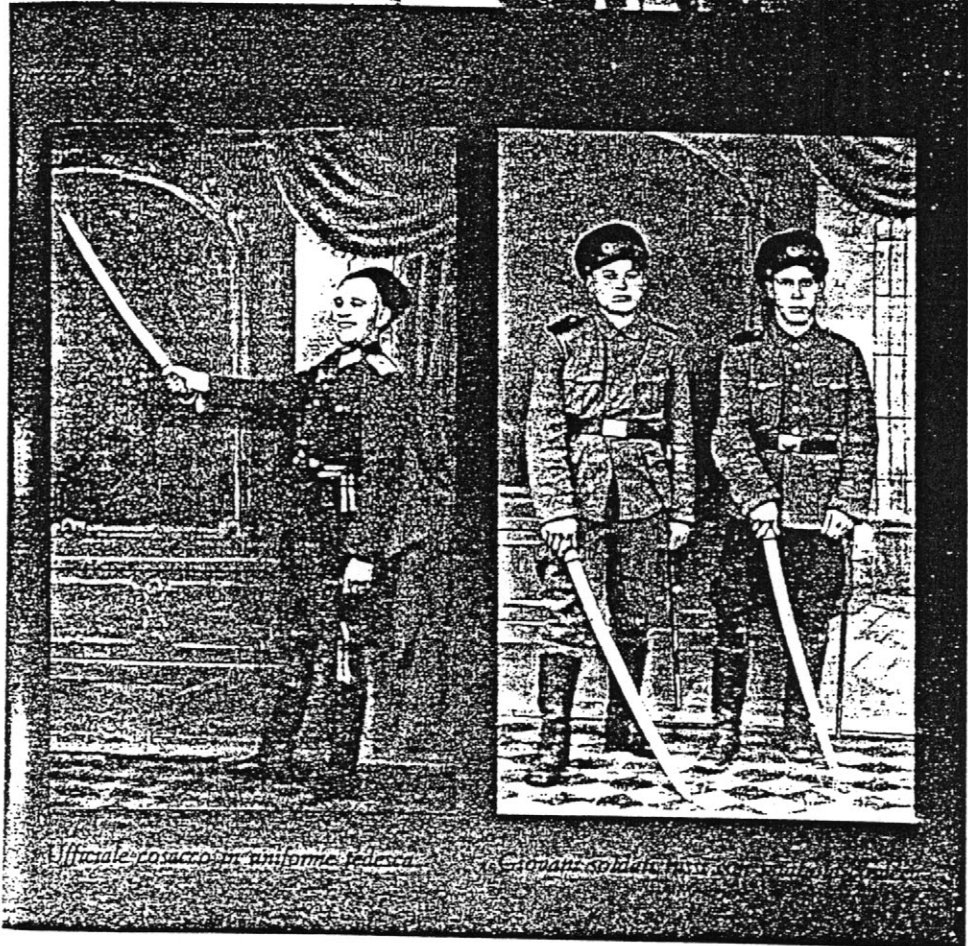


che, a briglia sciolta, percorre la steppa in un alone di gloria ed è il protagonista di mille leggendarie avventure. Ma in questa sede, è opportuno ridimensionare l'identità, adattandola alla vicenda considerata.

In effetti, i Cosacchi del Don, del Kuban, del Terek e di altre località (in prevalenza cristiano-ortodossi) e i Nord-Caucasici (di fe-

de mussulmana) scesi in Italia nell'estate del 1944, pur se eredi di quella mitica stirpe celebrata da testi storici e da noti romanzi, rappresentano solo un episodio dell'ampio fenomeno di collaborazionismo che, in forme più o meno apparenti, interessò tutti i Paesi occupati del III Reich.

Per restare in argomento, è sufficiente



Ufficiale cosacco in uniforme tedesca

Giovane soldato in uniforme tedesco

rante. Questa aspirazione li aveva spinti prima a lavorare e poi a imbracciare le armi a favore di Hitler;

- i componenti di intere comunità ostili al bolscevismo, che, fin dal 1941, avevano accolto i Tedeschi come liberatori e, pur operando nelle terre di origine, ne erano divenuti stretti collaboratori. Successivamente, la controffensiva scatenata dall'Armata Rossa li aveva costretti ad emigrare oltre confine, sempre più a ovest. D'altro canto, la loro posizione, seriamente compromessa, non offriva altre alternative.

In presenza di sì consistente disponibilità numerica (e, sotto alcuni aspetti qualitativa) l'inserimento di unità russe nell'ambito della *Wehrmacht* divenne ben presto una realtà.

La più alta percentuale di esse avrebbe dovuto dar vita alla ROA (Armata Russa di Liberazione) agli ordini del Gen. Andreievitch Vlassov (eroico combattente dell'Esercito Sovietico che, dopo essere caduto prigioniero, aveva deciso di abbracciare la causa nazista). In verità, l'ambizioso progetto di Vlassov non si avverò nella sua completezza. Gran parte delle truppe, equipaggiate, armate e addestrate su modello germanico, fu impiegata (generalmente al livello di battaglione) in operazioni di controguerriglia o in attività sussidiarie nelle più disparate località e sempre alle dirette dipendenze di Comandanti tedeschi; (ancora oggi nelle valli del Piemonte e del Veneto, è vivo il ricordo dei mongoli, inquadrati in formazioni di SS e scatenati in drammatiche azioni di rastrellamento).

La rimanente aliquota aveva caratteristiche diverse. Infatti, pur nel rispetto di un ordinamento militare, l'immagine dei gruppi costitutivi era assimilabile più a quello di tribù che non a reparti organici. La gerarchia esisteva senza dubbio, i reggimenti inquadravano i fedeli custodi di leggendarie tradizioni, ma al seguito dei combattenti muoveva sempre una folla eterogenea di familiari, religiosi, artigiani, piccoli commercianti; insomma, tutti gli appartenenti alle rispettive comunità, orgogliosi della propria etnia e consapevoli che la loro sopravvivenza era strettamente legata a quella degli uomini più validi. Il complesso di dette comunità aveva dato vita alle Grandi Unità Cosacche e nord Caucasiche che, dopo una sommaria riorganizzazione, erano state dislocate nelle prescelte aree europee in attesa di un futuro, appropriato impiego.

Ad esse, oltre alle garanzie di protezione e alla promessa di riconoscimenti vari, era stato assicurato il ritorno alle terre di origine in un contesto di larga autonomia; naturalmente a guerra finita e dopo la vittoria della grande Germania (evento in cui i Cosacchi credevano fermamente).

Con il peggioramento della situazione generale, gli intendimenti iniziali subirono modifiche e aggiornamenti. L'Operazione Ataman, completata nei dettagli, fu resa nota ufficialmente alla parte interessata con l'e-

pensare all'entità dei russi inquadrati nell'apparato militare tedesco, ragguagliabile ad oltre un milione di persone (questo almeno il dato fornito da fonti di accertata credibilità).

Alla formazione di sì imponente schiera, concorsero:

- migliaia di esuli, tra i quali moltissimi Ufficiali zaristi, che dopo la rivoluzione ave-

vano trovato rifugio in altre Nazioni (con particolar riferimento alla Francia);

- centinaia di migliaia di prigionieri di guerra, la cui scelta era stata motivata non tanto da ragioni di ordine politico quanto dal desiderio di uscire dai *lager*, ove le condizioni di vita erano insopportabili e la fame impe-

manazione di un roboante proclama. Nello stesso, tra l'altro, si asseriva:

«QUALORA GLI EVENTI BELLICI DOVESSE-  
RO RENDERE TEMPORANEAMENTE IMPOSSI-  
BILE IL RITORNO ALLA TERRA DEI VOSTRI  
AVI, NOI FAREMO RISORGERE LA VOSTRA VI-  
TA DI COSACCHI IN ALTRA PARTE DELL'EU-  
ROPA. SOTTO LA PROTEZIONE DEL FUHRER  
E PONENDO A VOSTRA DISPOSIZIONE LA TER-  
RA E TUTTO CIÒ CHE È NECESSARIO PER UNA  
VITA AUTONOMA.»

Era questa la premessa ad una ridisloca-  
zione delle forze. Il che avvenne in stretta  
successione di tempo. Il primo contingente  
(che possiamo definire «baicamico» (1) fu av-  
viato in territorio jugoslavo, per fronteggia-  
re le sempre più minacciose formazioni di Ti-  
to; per il secondo (del quale ci occuperemo)  
fu emanato l'ordine di trasferimento in Ita-  
lia e precisamente nell'alto Friuli. Ivi, nel ri-  
spetto degli accordi e delle promesse, la zo-  
na assegnata avrebbe assunto la denomina-  
zione di Kosakenland in Nord Italien.

## ORDINAMENTO

La carenza di documenti ufficiali non ha  
consentito di definire con esattezza l'entità  
numerica e l'assetto ordinativo di questa in-  
solita *Forza di occupazione* che ha interessa-  
to il nostro territorio. Comunque, sulla scor-  
ta delle ricerche effettuate, si è addivenuti  
alle seguenti considerazioni:

- anche se una prima valutazione sancisce il dato di 18.000 Cosacchi e di 4000 Nord-Caucasici, la presenza di esuli russi in zona assommava, nella primavera del 1945, a circa 30.000 persone. L'incremento trova giustificazione nel successivo afflusso di reparti isolati, nuclei di familiari e profughi di varia astrazione;

- l'insieme delle forze costituiva l'*Armata Cosacca*, termine che come vedremo in seguito, si addiceva più al rango dei Comandanti che all'esistenza di una vera e propria Grande Unità Complessa;

- verosimilmente, nella zona erano dislocati:

- una *Divisione Cosacca*;
- una *Divisione Caucasica*;
- una *Riserva di Cavalleria Cosacca* (ragguagliabile a una Brigata);

- una *legione o reggimento georgiano* (affluito in un secondo tempo e assegnato permanentemente in rinforzo);

- un *reparto speciale autonomo* (al livello di squadrone) per la sicurezza dell'Alto Comandante in carica.

Sotto la giurisdizione di un Comando (retto da Ufficiale Generale e che in termini moderni, potremmo definire «Territoriale») esistevano inoltre:

- *Scuola di Guerra*, per l'aggiornamento professionale dei Quadri;
- *Scuola Cadetti Cosacchi* (paragonabile



*Presenza di cammelli in un paese della Carnia durante l'occupazione cosacca.*

all'Accademia Militare per la formazione di giovani subalterni;

- *Tribunale Militare*;

- *Banca Militare*, per la corresponsione dei fondi al personale dipendente. Detta Banca veniva periodicamente rifornita dalle Autorità Tedesche del Litorale Adriatico con forti assegnazioni di somme in moneta circolante (ovvero in lire);

- un Organismo responsabile di tutte le attività di *Documentazione e Propaganda*. A cura dello stesso, tra l'altro, veniva stampato e diffuso — con frequenza bisettimanale — un giornale redatto in caratteri cirillici;

- un numero imprecisato di *reparti logistici*, per i rifornimenti e per gli approvvigionamenti di vario genere;

- un numero imprecisato di *Centri Profughi* per l'assistenza a civili russi che, pur non appartenendo alle comunità ufficialmente riconosciute, avevano seguito le truppe nel loro esodo.

A conclusione di quanto sopra, si precisa che i congiunti dei militari e tutti coloro che in qualche maniera facevano parte delle comunità, rappresentavano la *componente civile* dei reparti ed in questi erano organizzati.

Per quanto concerne l'articolazione nell'ambito delle Grandi Unità, esistono tuttora dubbi e perplessità. Le diverse consuetudini, l'atipicità dei reparti, il frazionamento avvenuto al momento dell'occupazione dei vari centri abitati, sono tutti elementi che ne hanno resa difficile l'esatta individuazione. Comunque, si è potuto appurare quanto segue:

- le Divisioni inquadravano reggimenti (comandati da Colonnelli e con forza oscillante tra 800 e 1100 militari) contraddistin-

ti da numerazione progressiva e dal nominativo delle regioni di origine (2);

- nei reggimenti cosacchi, notoriamente di cavalleria, il livello ordinativo inferiore era rappresentato dagli squadroni (denominati, secondo la tradizione, *centurie*) mentre in quelli caucasici, ove esistevano anche unità di fanteria, comparivano i battaglioni e i distaccamenti (questi ultimi assimilabili a compagnie).

I dati sopracitati configurano l'assetto ordinativo più attendibile, ma è opinione diffusa che, in caso di necessità, si ricorresse frequentemente a reparti di formazione (es. pattuglie e, come si direbbe oggi, gruppi tattici) affidati a Ufficiali di alto prestigio e dotati di notevole carisma nei confronti dei dipendenti.

Un cenno particolare merita la categoria degli Ufficiali, vera spina dorsale di tutta l'organizzazione. Essi personificavano, in egual misura, la figura del «gentiluomo di altri tempi» e del «capo banda».

Altezzosi e distaccati nell'esercizio del comando in guarnigione, dignitosi nei contatti con l'ambiente esterno, brutali e trascinatori nell'impiego operativo. La quasi totalità conosceva sufficientemente la lingua tedesca, moltissimi sapevano esprimersi correttamente in francese.

Nell'ambito dei reparti la gerarchia era seguita scrupolosamente. Riguardi particolari erano riservati ai Generali e agli Ufficiali Superiori. Tra questi, molti provenivano dai Quadri dell'Esercito Zarista e, dopo oltre venti anni di esilio, assaporavano il gusto del potere derivante dalla riacquisita posizione.

In genere, la loro età era avanzata (alcuni raggiungevano gli 80 anni) ma, proprio in virtù dell'esperienza maturata in tante vicissitudini, detenevano una specie di diritto di prelazione nel corso delle più importanti riunioni indette dall'Alto Comando.

Il rispetto assumeva toni reverenziali nei confronti degli *Atamani*, personaggi di nobili origini la cui dinastia si riteneva, in qualche modo, legata alla Corte Imperiale degli Zar. Gli stessi ricoprivano i più alti gradi della gerarchia o incarichi ritenuti di vitale interesse.

Pur vivendo ed operando in uno stato di apparente autonomia, la cosiddetta *Armata Cosacca* era continuamente sottoposta al controllo delle Autorità Tedesche per il tramite di:

- **Nuclei di collegamento**, affiancati ai Comandi di Grande Unità. Detti organi, normalmente affidati a Ufficiali inferiori della Wehrmacht (il che non garbava molto ai vecchi Ufficiali precedentemente citati) seguivano attentamente ogni attività ed avevano ampie facoltà decisionali;

- **Reparti di SS**, dislocati in qualche centro abitato ove era ritenuta opportuna la loro presenza per particolari operazioni di polizia.

#### EQUIPAGGIAMENTO, ARMI E MEZZI

Il concetto di atipicità, più volte espresso, trova ulteriore conferma nell'esame di taluni elementi volti a definire la vera immagine di questi nostri «protagonisti».

Il primo, riguarda l'aspetto esteriore, ovvero le uniformi indossate dal personale militare che, per la loro eterogeneità, di «uniforme» avevano ben poco.

Non dimentichiamo che i bellicosi soldati in questione da anni vivevano in stato di semi-cattività e che la loro riorganizzazione non era stata curata nei dettagli. Ad essi, i Tedeschi avevano assegnato equipaggiamenti di «seconda scelta» o provenienti dagli immensi quantitativi di materiale catturato agli eserciti avversari. In tale quadro, non si era provveduto al rinnovo delle uniformi germaniche di prima vestizione e, nel tempo, il corredo era stato integrato con oggetti di recupero dalle foggie più disparate.

Di conseguenza, i militari indossavano divise abbastanza approssimative e l'individuo abbigliato con giubba tedesca e pantaloni russi (o poiacchi, norvegesi ecc.) non costituiva eccezione, ma norma.

Su queste tenute, assimilabili alle odierne «uniformi di servizio e combattimento», oltre ai gradi — portati abitualmente sulle spalline — spiccava l'Aquila del III Reich cucita sopra il taschino superiore destro della giubba.

Caratteristica degna di nota assumeva il copricapo. Infatti, pur considerando normale l'utilizzazione di bustine e di berretti con visiera di foggia tedesca o russa, largo uso era riservato al colbaccho confezionato con peo-

di agnello (alto e maestoso quello dei Cosacchi, di dimensioni ridotte quello dei Caucasi).

Sulla parte superiore dei colbacchi e sulle bande dei pantaloni, le guarnizioni erano abbellite dai colori tradizionali dei reggimenti. Inoltre, la quasi totalità del personale indossava robusti stivali di pelle bruna.

L'uniforme da cerimonia dei Cosacchi, confezionata con pesante panno scuro e variamente corredata da rifiniture in pelle, cartucchiere e ricami in filato d'oro e d'argento, veniva indossata in occasioni particolari e durante le feste di corpo, dagli Ufficiali e dagli elementi più anziani della truppa.

Anche l'armamento risentiva delle condizioni enunciate in precedenza. Fucili di fabbricazione tedesca o cecoslovacca, pistole mitragliatrici e Parabellum, fucili mitragliatori e mitragliatrici già impiegati dagli Eserciti di mezza Europa, costituivano l'armamento principale dei reparti. L'artiglieria era limitata a pochi esemplari e, in ogni caso, di piccolo calibro o controcarri. Una modesta entità di mortai leggeri e medi completava le dotazioni.

Larga era la disponibilità di sciabole e di pugnali, ostentati minacciosamente come strumenti di guerra ma, secondo antiche consuetudini tribali, utilizzati eminentemente per scopi pratici quali la macellazione del bestiame, la preparazione delle foraggiate per i quadrupedi e l'approntamento di legna da ardere.

Per quanto concerne i mezzi, la situazione rivestiva aspetti fuori dal comune. Infatti, ad un modestissimo parco di autoveicoli, rappresentato prevalentemente da vecchie autovetture tedesche o da autocarri provenienti dalla requisizione (alcuni alimentati a gasogeno), si contrapponeva una enorme disponibilità di quadrupedi. Dati recentemente acquisiti confermano la presenza in zona di non meno di 6000 cavalli di cui: due terzi montati dagli appartenenti alle varie Unità; la rimanente aliquota adibita al traino di carriaggi sui quali trovavano posto sia i materiali che il personale delle varie categorie ausiliarie (civili compresi). Le possibilità di trasporto «a soma» erano assicurate da un numero imprecisato di muli e da una cinquantina di cammelli in forza ad un reparto originario dell'Astrakan.

Russia.

*Caporale dei cosacchi siberiani addetto alla Polizia di sicurezza. 1944.*

Uniforme:

*L'uniforme tedesca era accompagnata dai tradizionali berretti blu a visiera con sovrappancia e filettatura colorata.*

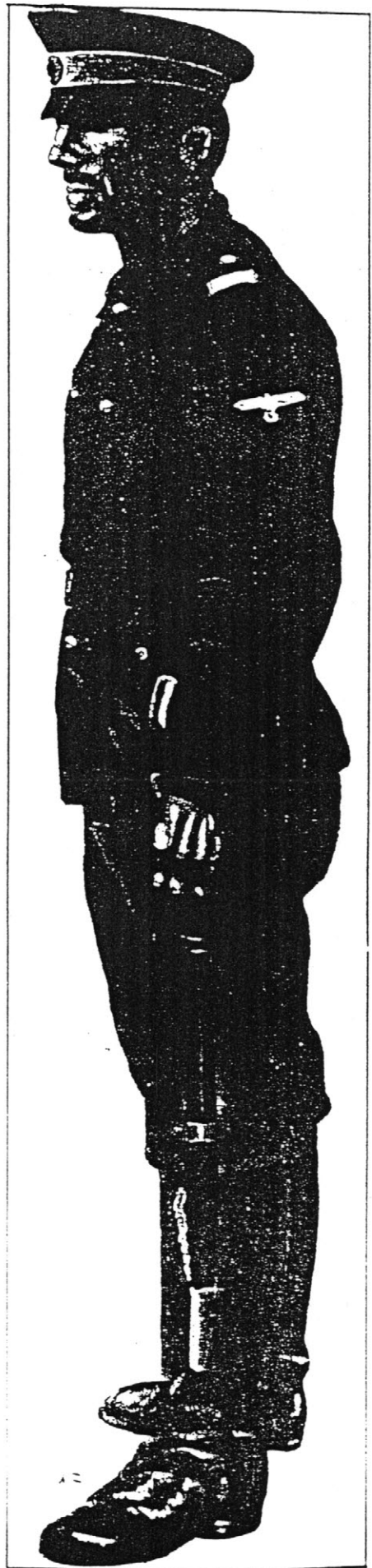
*Il caporale cosacco in figura porta l'emblema nazionale delle SS sulla parte superiore della manica sinistra.*

Equipaggiamento:

*cintura russa standard per la truppa.*

Armamento:

*sciabola cosacca della Russia Sovietica M 1935.*





## LOGISTICA

Parlare di organizzazione logistica, così come concepita in termini moderni, è per lo meno utopistico.

I Tedeschi avevano concesso *carta bianca* e i Cosacchi, consapevoli della acquisita posizione di «padroni di casa», ne approfittarono immediatamente assicurandosi sistemazione e sopravvivenza con metodi improntati ad ataviche consuetudini.

Per l'accantonamento del personale e per il ricovero dei cavalli, il problema fu risolto in modo molto sbrigativo. I fabbricati idonei per capacità e per funzionalità furono occupati totalmente, previo sgombero degli abitanti legittimi e parzialmente, instaurando una convivenza forzata delle famiglie ivi alloggiare con nuclei di militari (seguiti ovviamente dai congiunti).

Il provvedimento consentì, tra l'altro, un insediamento capillare e nessun centro abitato ne rimase indenne.

L'approvvigionamento seguì criteri analoghi. Si attinse indiscriminatamente alle risorse locali, mediante requisizioni o appropriazioni dirette, di tutto ciò che serviva per il sostentamento del personale e dei quadrupedi.

L'onere subito dalle popolazioni locali (che già vivevano in condizioni precarie) fu gravosissimo. Per rendersi conto delle proporzioni del danno è sufficiente ricordare che in Carnia, nel periodo considerato, andarono persi 10000 capi di bestiame e ben 15000 tonnellate di fieno.

Solo negli ultimi mesi dell'occupazione, vennero realizzati alcuni Centri di rifornimento per materiali non reperibili in loco e provenienti dalla pianura friulana per intercessione del Commissariato del Litorale Adriatico. Ma anche detti provvedimenti non apportarono variazioni sostanziali alla situazione anzi descritta.

Russia.

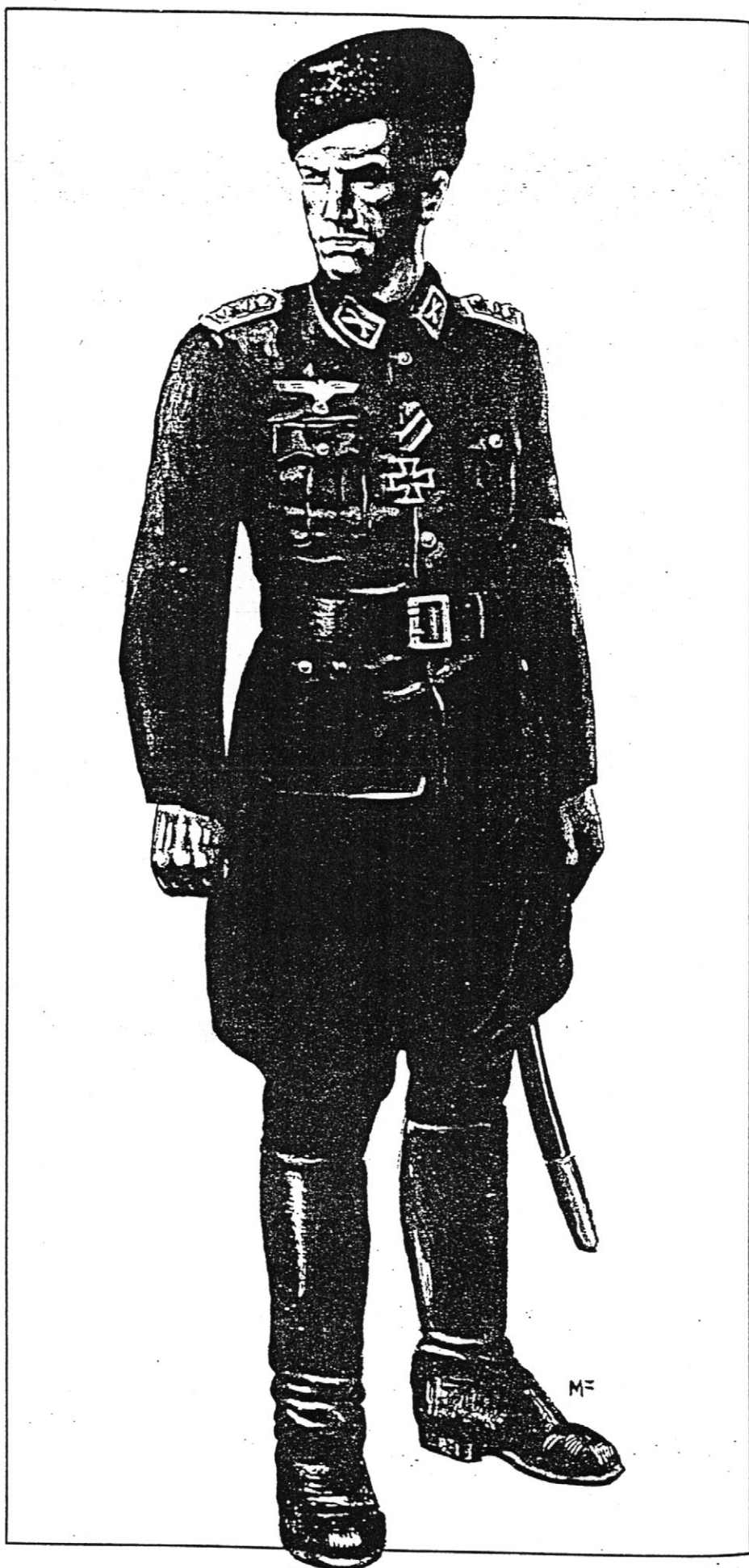
Tenente Colonnello Comandante del 5°  
Reggimento di Cavalleria dei Cosacchi del  
Don, Jugoslavia 1944.

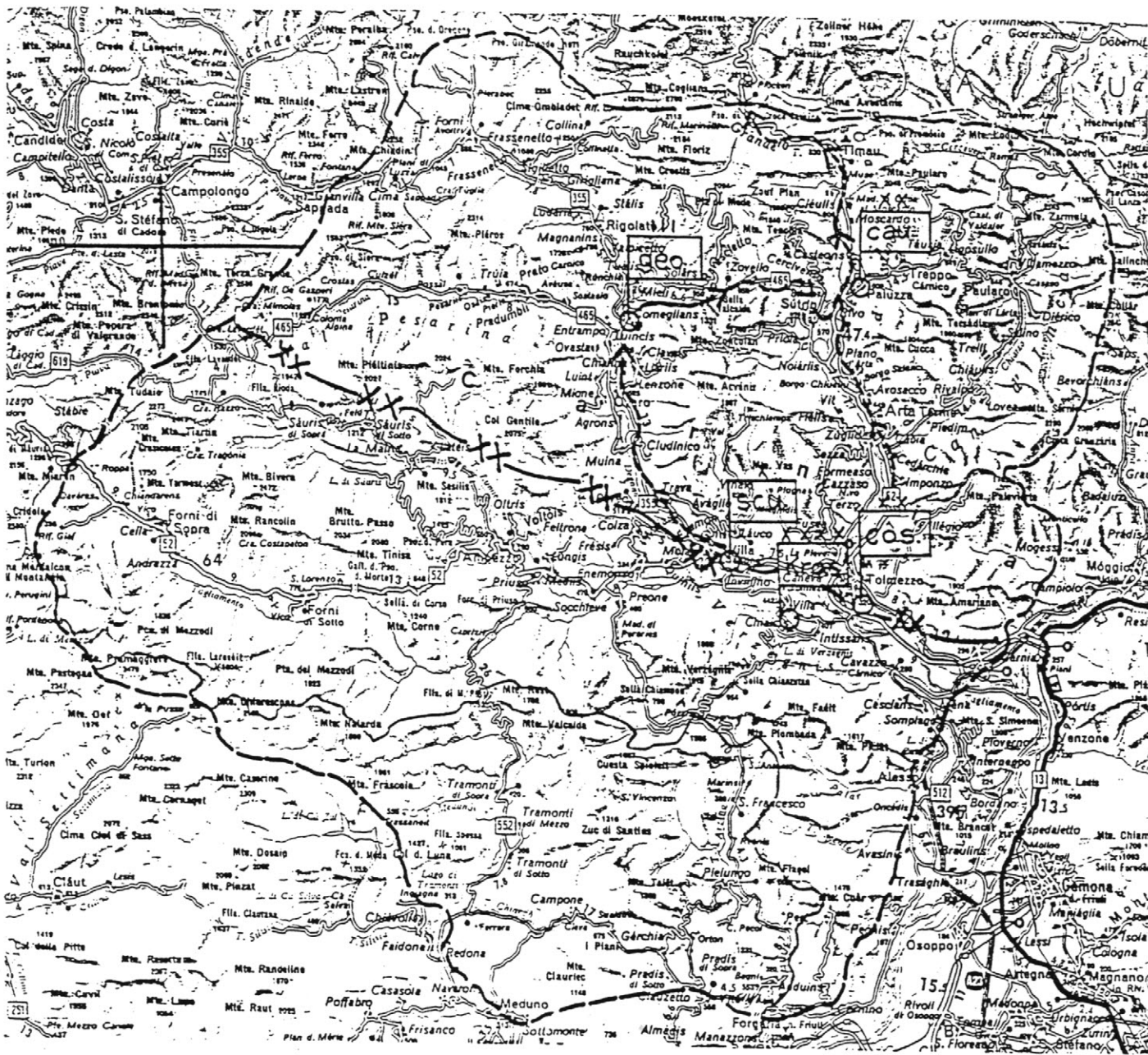
Uniforme:

distintivi di grado tedeschi che, sebbene autorizzati nel 1943, erano usati di rado dagli ufficiali cosacchi, i quali preferivano il modello della Russia zarista.

Armamento:

sciabola cosacca o «saska» M 1935, zarista o sovietica, portata sul fianco sinistro appesa al budriero di cuoio.





**Legenda**

Delimitazione orientativa dei «Kosakeniani in Italia».

xx  
COS.

Dislocazione del C.do D. Cosacca.

xx  
CAU.

Dislocazione del C.do D. Caucasia.

III  
geo.

Dislocazione C.do Lerzone Georgiana.

x  
SCU.

Dislocazione Scuola Caserti.

xxxx  
KRSI

Base del Grande Atamano gen. Krasnov.

Interessi seguiti dai reparti Cosacchi durante l'esodo in Austria (maggio 1945).

**L'OCCUPAZIONE**

La presenza di Cosacchi (intendendo genericamente con essi anche gli appartenenti ad altre comunità e nella considerazione che rappresentavano i tre quarti dell'intero contingente: in Italia, ha interessato un periodo di circa dieci mesi suddiviso in due fasi distinte:

- la prima, caratterizzata dall'afflusso e dall'insediamento iniziale (orientativamente da agosto a novembre 1944);
- la seconda, rappresentata dalla vera e propria occupazione (protrattasi fino al mese di maggio 1945).

**PRIMA FASE**

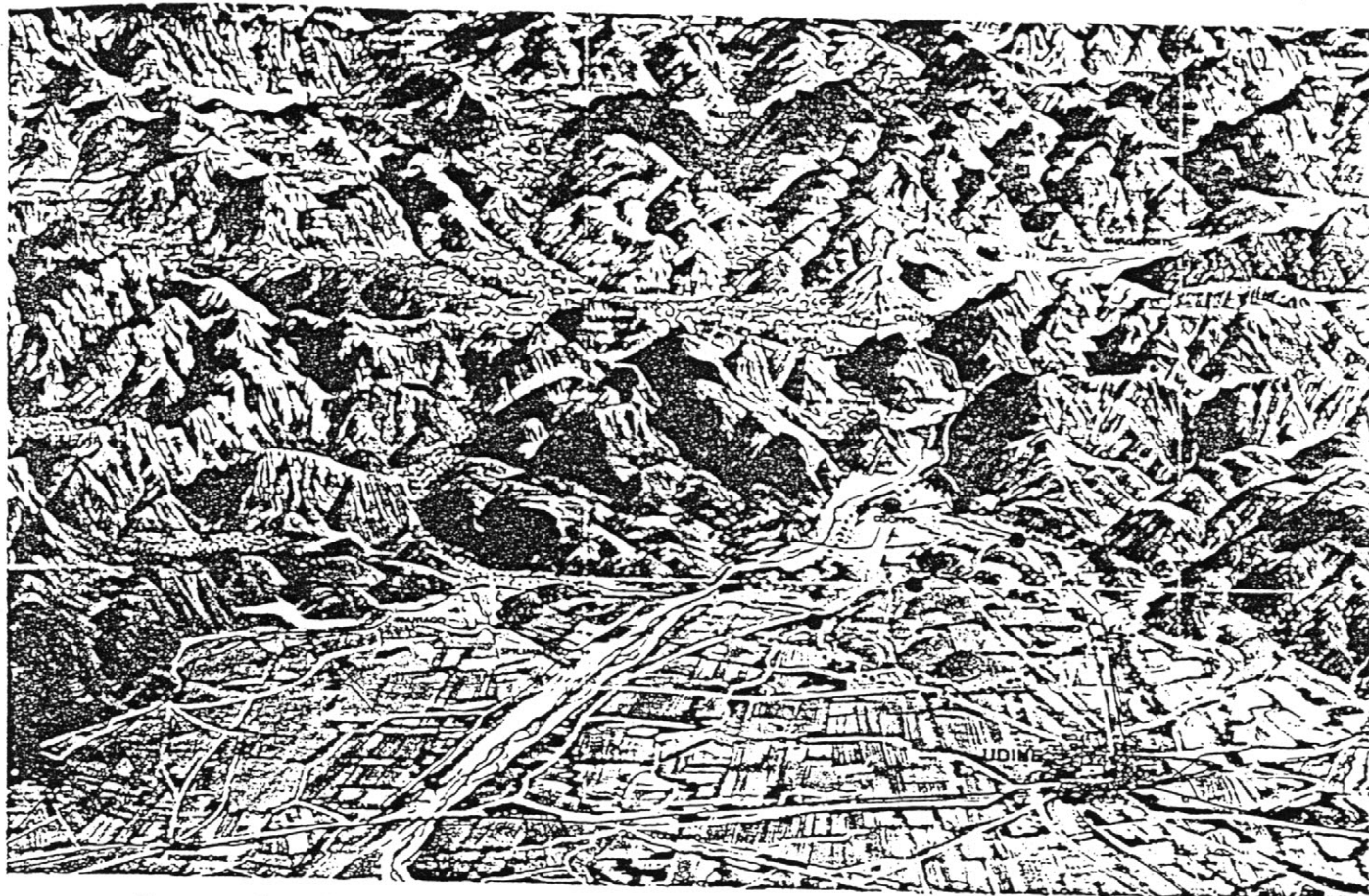
A prescindere dalla comparsa di nuclei isolati, data per certa fin dal luglio 1944, il prin-

cipale contingente di collaborazionisti russi afflù solo in tempi successivi.

Risulta infatti che, nella prima decade di agosto, una cinquantina di convogli ferroviari, provenienti dal centro Europa, giunse agli scali dell'alto Friuli.

Le tradotte, costituite prevalentemente da carri trasporto e da pianali di vario genere, scaricarono quella zingaresca moltitudine in un clima di indescrivibile confusione. Migliaia di persone (compresi vecchi, donne e bambini) provate dal lungo viaggio, si riversarono con i loro cariaggi nelle pianure ubicate a nord dell'anfiteatro morenico dei Tagliamento, sistemandosi in improvvisati accampamenti.

Privi di mezzi di sostentamento e di qualsiasi assistenza, i Cosacchi pensarono allora di provvedere «in proprio» alle necessità più impellenti. Sotto lo sguardo sgomento e incredulo degli abitanti locali, reparti a cavallo incominciarono a battere la campagna e



**Legenda**  
 Zone di dislocazione iniziale delle G.U. Cosacche dopo il loro arrivo in Italia (estate del 1944).  
 Delimitazione orientativa del «Kosakenland in Italien».  
 Aree permanentemente occupate.



Aree occupate o controllate saltuariamente.



Centri delle località ove agivano Distaccamenti cosacchi di pianura in concorso ad unità della Wehrmacht o per esigenze di carattere logistico.

a razzare tutto ciò che serviva per la loro sopravvivenza. Pattuglie si spinsero fino alle convalli del Natisone, alle propaggini meridionali delle Prealpi Carniche e, seppur contrastate sporadicamente da azioni partigiane, seminarono il terrore tra la gente.

Incalcolabili furono gli episodi di violenza e di sopraffazione perpetrati nel Tarcentino, nel Gemonese, nei Comuni di Buia e di Osoppo (tanto per citare i più noti) e tale situazione si protrasse per tutto il mese di settembre.

Seppur tra mille difficoltà, l'Operazione *Ataman* era stata portata a termine e la cosiddetta *Armata Cosacca* aveva raggiunto le previste aree di dislocazione iniziale. Secondo quanto programmato, le Autorità Tedesche decisero allora di scatenare l'offensiva contro le strutture della Zona libera della Carnia e del Friuli. Il che avvenne nei primi giorni di ottobre, con notevole spiegamento di forze e di mezzi.

La battaglia infuriò cruenta per oltre due mesi e la difesa condotta dai partigiani fu strenua ed eroica ma, malgrado le perdite su-

bite, i Tedeschi riuscirono a ripristinare il completo controllo della situazione.

All'imponente azione di rastrellamento, parteciparono, seppur con compiti sussidiari volti allo sfruttamento del successo e alla eliminazione di residui focolai di resistenza, le prime unità di cavalleria cosacca. L'evento segnò una tappa importante per l'insediamento dei nuovi arrivati. Ben presto, il grosso dei reparti Cosacchi e Caucasicci irruppe in Carnia e, gradualmente, dilagò in tutte le direzioni.

Nel volgere di qualche settimana, furono raggiunti e occupati tutti i principali centri della Val Tagliamento e delle Valli But, Degano, Chiarzò e create ben 44 *stanitse* (ovvero presidi a costituzione mista civile-militare). In stretta successione di tempo, l'azione fu estesa anche alle Valli dell'Arzino e del Cellina, con modalità pressoché analoghe.

Con l'inizio di dicembre, tutti i traguardi indicati dalle Autorità naziste del Litorale Adriatico furono raggiunti. Infatti:

- l'organizzazione posta in atto dal movimento insurrezionale era stata sgominata

ed i nuclei partigiani, sfuggiti alla rappresaglia, avevano ripiegato nella parte più settentrionale della regione, ossia a ragguardevole distanza dagli abituali settori di intervento. Inoltre, la loro ridotta capacità operativa non consentiva una imminente ripresa della guerriglia;

- le principali vie di comunicazione erano sotto stretta sorveglianza;

- la massiccia presenza di unità collaborative assicurava il saldo possesso non solo del *Kosakenland* (intendendo per esso la Carnia e le limitrofe valli) ma anche di diverse località di pianura, a nord di Udine (es. Artegna, Osoppo, ecc.), ove i Cosacchi avevano sostato in precedenza e ove avevano lasciato robusti distaccamenti di sorveglianza.

## SECONDA FASE

L'occupazione della Carnia era oramai un fatto compiuto e i Cosacchi lo fecero ben comprendere adottando metodi degni dei più traccotanti padroni. Scene di brutalità e di

17 maggio 1943

**O.D.G. DEL CIRCOLO MILITARE RIUNITO DELLE UNITÀ DEL  
KUBAN E DEL DON OB.**

Noi Cosacchi del Kuban e del Don, militando nelle fila dell'Esercito Italiano inquadrati nella divisione cosacca «Savoia», ci siamo radunati sotto questa data presso il circolo militare riunito OB. e abbiamo ricordato la terra natia e l'antica gloria dei liberi cosacchi!

Il valore militare dei cosacchi fu soffocato nei trascorsi 24 anni dai comunisti oppressori e le nostre terre furono bagnate dal sangue cosacco!

Il 25 Settembre 1942, sul Don, presso la città di Millerovo, auspice il comando dell'8<sup>a</sup> Armata Italiana, fu costituita la 1<sup>a</sup> sotnia di volontari cosacchi e il 1° Aprile 1943 la sotnia diede vita alla divisione cosacca «Savoia».

La divisione cosacca «Savoia» servi (poi) come pietra angolare per l'ulteriore costituzione di altre unità cosacche!

Di questo significativo fatto, per la rinascita cosacca e per l'attuazione della liberazione della Russia dai comunisti oppressori, siamo obbligati al comando italiano!

Nell'organizzazione della divisione cosacca ha operato con energia e zelo un Ufficiale dell'Esercito Italiano: il Capitano Giorgio Stavro Santarosa.

Questo nome sarà scritto nelle pagine della futura storia della armata russa! In segno di riconoscenza di tutti i cosacchi per l'instancabile lavoro del Capitano Giorgio Stavro Santarosa, l'armata cosacca unita:

**DECRETA:**

**IL CAPITANO DELL'ESERCITO ITALIANO GIORGIO STAVRO SANTAROSA È NOMINATO COSACCO ONORARIO DELLA STANITSA DI KAMISCEV DELLA REGIONE DEL KUBAN, DELLA SEZIONE DI JEJSK.**

Il Presidente del circolo cosacco riunito OB

Colonnello f.to (Golovko)

Il Segretario del circolo cosacco riunito OB

Capitano dei Cosacchi f.to (Malighin)



Ufficiale nord-caucasico.

violenza si susseguirono senza sosta e gli abitanti della zona, già gravati da una situazione economica molto precaria, dovettero sopportare alle necessità dei nuovi arrivati: dagli alloggiamenti alle derrate alimentari, dalla sistemazione dei profughi al ricovero e al mantenimento dei numerosi quadrupedi.

Nei corso delle prime settimane, la sopraffazione imperò con i sistemi più coercitivi. Successivamente, decantato l'impeto devastatore, subentrò un periodo di relativo assetamento e la forzata convivenza tra popolazione ed occupanti si ispirò a criteri di sufficiente vivibilità. Il che, non escluse l'effettuazione di atti vandalici e di rappresaglie varie da parte di nuclei incontrollati.

Ad insediamento avvenuto, si rese necessaria una ripartizione territoriale al fine di definire, almeno orientativamente, le aree di giurisdizione per ogni Unità.

Se ne riportano i dati essenziali:

• Divisione Cosacca

— Comandante: Gen. «Atamano» Timofei Ivanovic Domanov.

— Sede di Comando: Tolmezzo.

— Area di giurisdizione: Carnia meridionale (compresa tutta la valle dell'alto Tagliamento) e le valli prealpine. Reparti della suddetta G.U. occupavano anche taluni paesi di pianura (a nord di Udine) in concorso a Unità della Wehrmacht;

• Divisione Caucasica

— Comandante: Gen. Sultan Ghirei Klitsch.

— Sede di Comando: Paluzza.

— Area di giurisdizione: Carnia settentrionale, comprendente le Valli But, Chiarzò, Calda, Pesarina e Degano. In quest'ultima operava anche una legione georgiana, assegnata in rinforzo;

• La Riserva di Cavalleria Cosacca, forte di circa 3000 uomini e verosimilmente comandata dal Gen. Andrei Grigorievich Shuro (uno dei più famosi personaggi, sia per il passato di guerra che per le eccezionali doti di soldato) agiva quale aliquota di manovra;

• I principali organi di supporto risulta-

vano schierati in posizione centrale. Ad esempio:

— Scuola di Guerra (comandata dal Gen. S.K. Borodin): Tolmezzo;

— Scuola di Cadetti (comandata dal Gen. M. Salamakin): Villa Santina;

— un «Centro Profughi»: zona del Lago di Cavazzo.

Gradualmente, anche l'assetto organizzativo della «componente civile» andò normalizzandosi. Fu inaugurata la Scuola Elementare, per un centinaio di bambini cosacchi. Diversi locali furono adibiti al culto ortodosso, per la celebrazione periodica delle funzioni religiose. Ad alcuni artigiani, quali sellai e maniscalchi, fu garantita una sistemazione consona alle esigenze della specifica attività.

Con il passar dei giorni, però, anche il movimento partigiano, riavutosi dai duri colpi sofferti, incominciò a dar segni visibili di rivitalizzazione. Tra gennaio e aprile 1945, innumerevoli furono gli scontri a fuoco tra reparti russi e nuclei di patrioti, numerose le vittime da ambo le parti. Ma il susseguirsi di azioni e di reazioni non sfociò mai in episodi di rilevanza tale da modificare la situazione contingente.

Nei mese di febbraio giunse in Carnia una personalità molto nota, non solo perché glorioso combattente dell'Armata Bianca ma anche per la risonanza avuta da un suo libro «Dall'Aquila Imperiale alla Bandiera Rossa» scritto in terra di esilio, negli anni '30.

Era il Gen. Grande Atamano Piotr Nicolaevic Krasnov, che accompagnato da una piccola corte e costantemente protetto da

uno squadrone speciale di «guardie del corpo», si sistemò a Verzegnis.

L'arrivo dell'ottantenne (ma in verità ancora efficiente) Capo Carismatico di tutti i Cosacchi, al di là di ogni considerazione sui riflessi di ordine funzionale, sancì ufficialmente la nascita del Kosakenland e fu festeggiato dagli appartenenti alle varie comunità in un clima di contenuto ottimismo (a tale stato di cose contribuivano anche la disinformazione sulla situazione generale del conflitto nonché una irrealistica visione sulle possibilità di recupero del III Reich).

Il mese di aprile fu caratterizzato dall'intensificarsi di atti di sabotaggio e da più incisive azioni di partigiani.

In quell'epoca è da segnalare un fatto emblematico: la defezione di quasi tutto il contingente georgiano che passò, al completo di armamento e di equipaggiamento, nelle file della Resistenza. Per dovere di cronaca, è bene precisare che il fenomeno, eccezion fatta per casi isolati, non interessò mai le Unità Cosacche.

## L'ESODO

Si giunse così a quell'ultima, faticosa decade di aprile 1945 e, mentre le avanguardie alleate stavano entrando in Friuli, anche per la Carnia arrivò il momento della liberazione.

Autocolonne tedesche in ripiegamento continuavano a percorrere, giorno e notte, i principali itinerari che immettevano ai valichi di confine, ma l'Armata Cosacca resta-

Russia.

*Cosacco dell'Armata del Generale Krasnov con funzioni di Polizia ausiliaria, «Schutzmann» nella lotta antipartigiana. Carnia 1944-45.*

Uniforme:

*è quella grigio-scuro delle Waffen-SS con «papaca» di astrakan, mostrine delle SS al colletto e l'emblema nazionale sulla manica sinistra.*

Equipaggiamento:

*per tradizione i cosacchi non usavano gli speroni, ma un frustino o «nagaika».*

Accessori per il cavallo:

*tipica sella cosacca (con struttura di legno e cuscino in pelle) che teneva il cavaliere nella caratteristica posizione alta sul cavallo.*

Armamento:

*mitra britannico Sten Mark II 9 mm usato dai partigiani italiani, ma catturato e utilizzato anche dalle forze di sicurezza dell'Asse.*





va ferma sulle sue posizioni. Evidentemente, per gli esuli russi era giunto l'atto finale della loro avventura e sempre più preoccupante si profilava la resa dei conti. Sfumate tutte le illusioni, vanificate le grandi promesse, riemerso l'incubo di una persecuzione da parte del Governo Sovietico, che li aveva sempre considerati dei traditori, si rendeva impellente l'adozione di opportuni provvedimenti in un quadro di generale incertezza. Agli Atamani, principali responsabili di ogni decisione, spettava ora la scelta di una delle seguenti linee di azione:

- cedere le armi ai partigiani o agli alleati in territorio italiano;
- ripiegare al seguito dei tedeschi in territorio austriaco ed ivi continuare la lotta fino all'estremo oppure, in ultima analisi, attendere l'arrivo delle forze anglo-americane con cui concordare la resa. Si optò per la seconda soluzione e fu deciso il trasferimento in Austria ove, con analoghi intendimenti, stavano concentrandosi le Grandi Unità Cosacche già operanti nei Balcani.

A seguito di un breve rapporto, furono diramati gli ordini esecutivi e tutto il personale (ad eccezione di pochi distaccamenti della pianura, tagliati fuori dagli avvenimenti e successivamente arresi ai partigiani e ai reparti inglesi) si apprestò alla partenza.

I militari, accompagnati come di consueto dai familiari, furono scaglionati in due



Germania.  
Divisione dei Cosacchi del Don.  
Sottufficiale, 1944.

Durante la 2ª Guerra Mondiale molti cosacchi prestarono servizio come volontari nell'Esercito tedesco. Mentre in genere gli altri volontari si dovettero accontentare di portare uno scudo gentilizio nei colori nazionali sulla manica dell'uniforme usuale delle forze armate, i cosacchi potevano conservare i loro tratti caratteristici. Con la blusa da campo tedesca essi portavano il caratteristico berretto di pelliccia di astrakan («papac») e calzoni blu scuro con le tradizionali bande. La coccarda sul berretto di pelliccia aveva gli stessi colori dello stemma sulla manica e il sacchetto del berretto quello delle bande dei calzoni. I cosacchi siberiani portavano stemmi gialli e blu, quelli caucasici erano vestiti con singolari costumi cosacchi.

consistenti colonne destinate a percorrere i seguenti itinerari:

- Villa Santina-Ovaro-Comeglians-Ravascletto-Paluzza-Passo di M. Croce Carnico-Valle del Gail;
- Tolmezzo-Arta-Paluzza-Passo di M. Croce Carnico-Valle del Gail.

Le prime unità di marcia, al completo dei carriaggi, incominciarono a muovere la sera del 29 aprile. L'ordine era quello di raggiungere l'alta Valle della Drava, in Carinzia.

Il trasferimento, reso già precario dalle avverse condizioni atmosferiche, fu funestato da un ultimo, gravissimo fatto verificatosi nei giorni 1 e 2 maggio, lungo il primo itinerario.

Infatti, nei pressi del comune di Ovaro (in Val Degano) squadroni di Cosacchi, dopo aver ingaggiato violenti combattimenti con formazioni partigiane, si abbandonarono anche ad atti di rappresaglia nei confronti della popolazione. Complessivamente, il bilancio fu pesantissimo! Tra militari e civili, persero la vita oltre 60 persone. Numerosi furono i feriti, ingentissimi i danni alle abitazioni.

La notte del 5 maggio 1945, l'ultimo consiglio transitò per il valico di M. Croce Carnico. Si concludeva, in tal modo, l'esodo dei Cosacchi dalle valli della Carnia.

## CONCLUSIONI

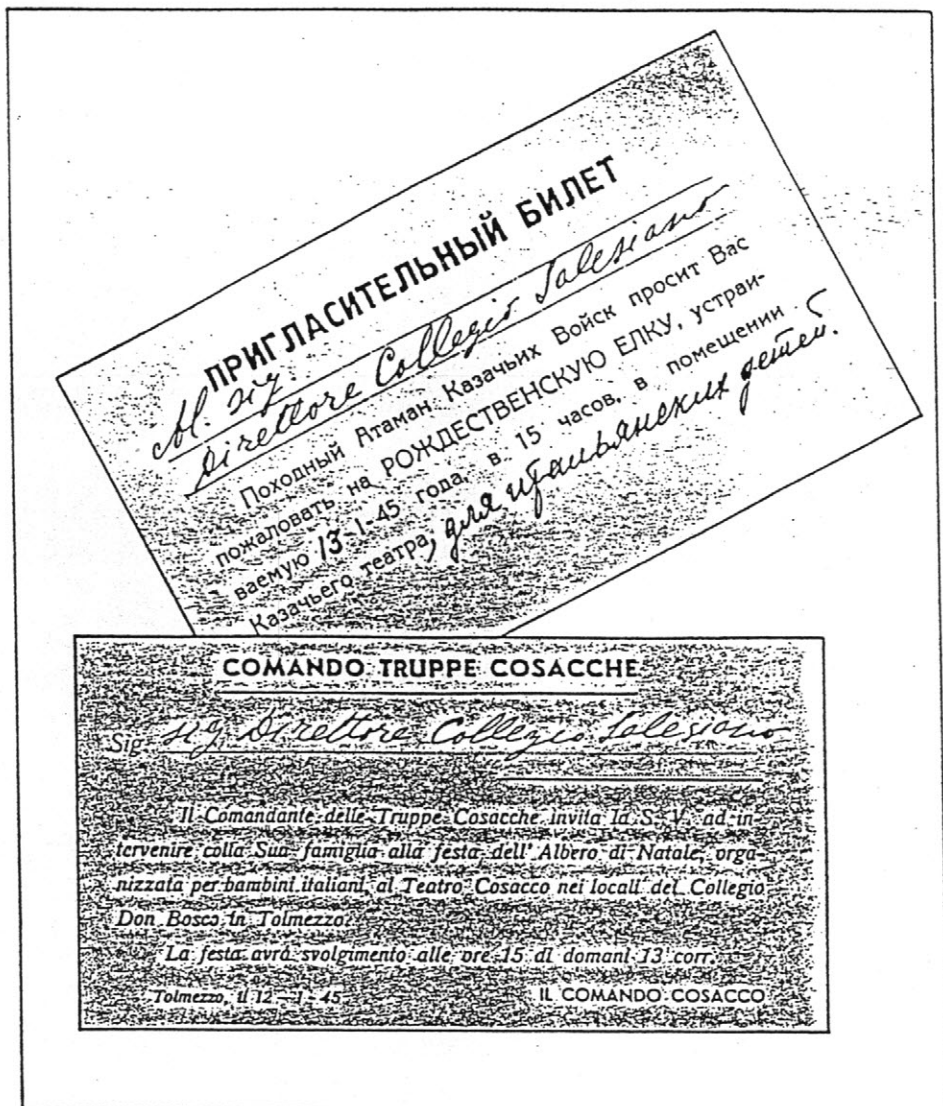
La sorte toccata ai Cosacchi, dopo la fine delle ostilità, è stata oggetto di ricerche e di indagini condotte da vari personaggi che, talvolta, hanno fornito dati e situazioni diverse in relazione a diverse motivazioni di parte.

In un quadro di reale obiettività, sembra appurato che:

- dopo il previsto concentramento in Carinzia, i Cosacchi si arresero, senza opporre resistenza, ad una Brigata Inglese (forse nell'auspicio di ricevere, proprio dagli Inglesi, un trattamento particolare e, al limite, un provvedimento teso a ridislocarli, come comunità, in qualche lontana ex-colonia);
- le Autorità Britanniche, in base a precedenti accordi internazionali, li consegnarono, al completo, alle Autorità Militari Sovietiche dislocate in Austria;
- solo una modesta aliquota di Cosacchi riuscì a sottrarsi alla cattura e a trovare una sistemazione definitiva in altre Nazioni.

Termina così l'esame di un evento bellico poco conosciuto ma meritevole di interesse per taluni aspetti anomali, a volte addirittura straordinari, perché non sembrano appartenere ad uno scorcio della nostra storia moderna ma, con i dovuti adattamenti, a tempi ben più lontani.

Gen. C.A. (aus.)  
Benedetto Rocca



## Note

(1) Del contingente, oltre ad un numero imprecisato di Unità autonome faceva parte il 15° Corpo di Cavalleria Cosacca alle dirette dipendenze del Generale Tedesco Helmut von Pannwitz, noto personaggio perché ritenuto il principale artefice della riorganizzazione di Unità Cosacche in Germania. Elementi di detto contingente, operarono, seppur saltuariamente, anche nelle province di Trieste e di Gorizia.

(2) Secondo fonti attendibili, l'ordinamento iniziale della Divisione Cosacca, comprendeva:

- Stato Maggiore;
- una Unità di sicurezza denominata Reparto delle Sentinelle;
- 1° e 2° rgt. del Don;
- 3° rgt. del Kuban;
- 4° rgt. del Terek.

Alle Unità di cui sopra devono essere aggiunti:

- 8° e 10° rgt. cavalleria leggera (affluiti in un secondo tempo).

## Bibliografia

Flavio Fabbroni: «L'occupazione della Carnia e dell'alto Friuli». (Fasc. 15 - Storia contemporanea in Friuli - Anno 1984). Ed. Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.

Michele Gortani: «Il martirio della Carnia». 2ª Ediz. Stab. Grafico Carnia - Tolmezzo.

Pier Arrigo Carnier: «L'Armata Cosacca in Italia (1944-1945)». Ed. G. De Vecchi s.a.s. - Milano.

Pier Arrigo Carnier: «Lo sterminio mancato - La dominazione nazista nel Veneto Orientale (1943-1945)». Ed. Mursia.

Giuliano Decrignis: «Villa Santina - Invilino - Memorie di un anno di guerra (Maggio 1944-Maggio 1945)». Ed. Litogr. Il segno - Villa Santina.

Marina Di Ronco: «Pagine di vita cosacca nella Carnia occupata (ottobre 1944-aprile 1945)». Fasc. 3 di «Sot la Nape». Ed. Società Filologica Friulana.

Francesco Vuga: «La zona libera di Carnia e l'occupazione Cosacca».

Galliano Fogar: «Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali». Ed. Del Bianco - Udine.



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

DATA E LUOGO DELLE RIUNIONI: il martedì alle ore 19,30 presso il Green Hotel di Magnano in Riviera

RIUNIONE CONVIVIALE: il primo martedì del mese alle ore 19,30

DIRETTIVO: il secondo martedì del mese alle ore 18,45

### CONSIGLIO DIRETTIVO 1990/1991

---

PRESIDENTE : Giancarlo Zanolini  
PRESIDENTE USCENTE : Pietro Nigris Cosattini  
VICE PRESIDENTI : Pierfrancesco Murena e Luigi Pauluzzi  
SEGRETARIO : Alberto Antonelli  
TESORIERE : Marco Bona  
PREFETTO : Roberto Sgobaro  
CONSIGLIERE : Adriano Londero  
CONSIGLIERE : Romano Locci  
CONSIGLIERE : Cesare Scalon

### COMMISSIONI

---

#### AZIONE INTERNA

Membro Resp. del Consiglio  
Nigris Cosattini

Bollettino: Scalon (Pres.), Antonelli, Ruggeri, Pauluzzi

Programmi: La Guardia (Pres.), Antonelli, Locci, Nigris Cosattini,  
Scalon

Ammissioni: Londero (Pres.), Murena, Taboga, Zanolini

Assiduità: Sgobaro (Pres.), Aita, Fanzutto, Milesi

Classifiche: Stefanutti (Pres.), Bona, Copetti, Gaggia

Affiamento: Treppo (Pres.), Bona, Fanzutto

Rapporti con la stampa e relazioni pubbliche: Ruggeri  
(Pres.), Conti, Treppo

Informazione Rotariana: Antonelli (Pres.), Melchior, Tassini

#### AZIONE INTERNAZIONALE

Membro Resp. del Consiglio  
Murena

Rotary Foundation - Ryla: Taboga (Pres.), Messetti, Ortolan

Club Contatto: Ortolan (Pres.), Gaggia

#### INTERESSE PUBBLICO

Membro Resp. del Consiglio  
Locci

Delegato Rotaract: Messetti

Pro Senecute: Milesi (Pres.), Aita, Melchior

Rapporti con l'Università: Locci (Pres.), Tassini